

## **Ustica, l'Italia soltanto testimone**

Corriere della Sera - 27 ottobre 1992

ROMA - Al segretario americano alla Difesa, Richard Cheney, ha chiesto per due volte di "dire e dare" spiegazioni sulla strage di Ustica. E da Giuliano Amato ha avuto pieno appoggio sulla via dura che potrebbe anche portare a un confronto-scontro con il Grande Alleato scivolato sulle ultime rivelazioni che aprono nuovi dubbi e polemiche sulla fine del Dc9 e dei suoi 81 passeggeri. Così Salvo Andò, socialista e ministro della Difesa, ha spalancato una porta sul mistero che ancora avvolge quella notte di dodici anni fa. Ministro Andò, ci sono gli americani dietro quella porta? "A questo punto, il problema non è quello di allontanare da noi italiani, dalle nostre autorità ogni sospetto. Il problema è di dare agli inquirenti ciò di cui hanno bisogno. L'inchiesta è giunta a un punto cruciale. Dunque, le conferme che vengono fuori, gli approfondimenti, gli indizi su cui occorrono riscontri e che sono stati sollecitati dai giudici devono avere una risposta tempestiva e compiuta. Ecco, con Cheney ho fatto per due volte in poch i giorni questo ragionamento: ci sono delle rogatorie internazionali alle quali si tratta di rispondere punto per punto e in tempi brevi. Devo dire che da parte di Cheney ho trovato una buona disponibilità". Ma a queste rogatorie sono state già date in passato risposte negative o insoddisfacenti. "Beh, a Cheney l'ho detto: su questa vicenda negli ultimi anni si sono avute illazioni di ogni tipo, sono venuti a galla sospetti. Può anche darsi che si sia trattato di illazioni gratuite, di inutile dietrologia. Però, una cosa è certa: fino adesso non è nemmeno venuta fuori una verità convincente. A questo punto diventa perciò rilevante pure il modo in cui si collabora con i giudici. Dunque, è interesse dell'Italia, degli USA e di tutti gli altri Paesi tirati in ballo in quest'inchiesta di dare tutto ciò che hanno, di dire tutto ciò che sanno, di sostenere chi indaga nel modo più convincente possibile". Questo Cheney lo ha capito? "Mi sembra di sì. La sua non è stata una risposta cortese o diplomatica ma convinta. E avute queste assicurazioni, non posso dubitare della parola di un rappresentante autorevole del governo d'un Paese che è nostro alleato, amico. Vede, Priore è un magistrato scrupoloso e serio, che non va a caccia di colpi sensazionali. Se gli daranno tutto ciò di cui ha bisogno, se risponderanno ai suoi quesiti in modo esauriente, ebbene credo che si dichiarerà soddisfatto e prenderà atto della collaborazione che il governo USA gli ha fornito. Se non gli daranno quello che ha chiesto, sono certo che tornerà alla carica. E noi lo aiuteremo, con ogni mezzo". Anche con i francesi e i libici? Che sono stati spesso altrettanto generici, insoddisfacenti quanto gli americani? "Ho saputo che Priore ha fatto altri passi, sollecitando riscontri positivi per queste rogatorie. E mi sono mosso a sostegno delle sue iniziative. Lo continuerò a fare perchè mi sembra doveroso che i familiari delle vittime sentano che lo Stato si muove a sostegno delle indagini. Ma su questa vicenda è giusto che anche l'opinione pubblica possa finalmente avere una verità credibile, che non sia piena di "ni" o di balbettii o di silenzi imbarazzati. Insomma, bisogna fare quello che è possibile ma bisogna farlo con fermezza, convinzione e con lealtà. Lo dico anche alla luce degli sviluppi incredibili che ci sono stati negli ultimi anni". Quindi, senza nemmeno timore di un confronto con i nostri alleati. "Io non posso credere che un grande Paese come gli Stati Uniti, di fronte a una richiesta come quella che facciamo, possa far finta di non vedere o di non sentire il disagio e lo sconcerto che tutto ciò sta provocando nell'opinione pubblica. La collaborazione ci sarà e sarà leale. Certo, loro hanno detto che in passato lo hanno già fatto e non ne dubito. Però, dico che adesso ci dobbiamo attenere ai fatti e che ci sono degli sviluppi di cui si deve tener conto. Ci sono delle nuove rogatorie in piedi e bisogna dare al magistrato ciò che chiede. In modo circostanziato. Io lo dico da ministro della Difesa ma anche da ex componente della Commissione stragi". Dopo 12 anni, è una congiuntura favorevole: lei alla Difesa e Giuliano Amato, che da sottosegretario s'occupò di Ustica, a Palazzo Chigi. "Come potrei muovermi da ministro, dimenticando i sentimenti d'imbarazzo che ho provato facendo il parlamentare inquirente in Commissione stragi, le mille difficoltà in cui avanzava l'indagine? Di quell'esperienza porto intero il peso, che forse in un certo senso adesso mi condiziona. Però, credo sia un condizionamento

utile". Lei ha detto che l'inchiesta è ormai arrivata a un punto cruciale. E questo sembra confermato dalle ultime analisi fatte in Gran Bretagna, che escludono l'ipotesi della bomba. Rimane solo l'ipotesi del missile, assieme a quella della collisione con un caccia. Lei si è fatto un'idea? "Guardi che il ministro della Difesa non li può fare questi ragionamenti. E non esistono verità gradite o sgradite. Ci sono soltanto verità convincenti e credibili o verità apparenti. Verso i giudici non può esserci antagonismo, nè da parte della Difesa nè tantomeno del Pentagono. Solo collaborazione. Quello che vorremmo, e lo abbiamo consigliato anche agli americani, è una sorta di quietanza liberatoria da parte della magistratura: quindi, piena collaborazione e un riconoscimento che questa collaborazione è stata data". Parliamo dei vertici delle nostre forze armate. Lei ha trovato resistenze sulla strada di questa collaborazione? "Io nei vertici militari ho trovato il peso di un'opinione pubblica spesso comprensibilmente e forse giustamente ostile a un certo modo di rappresentare la verità, le difficoltà che hanno gravato su questa inchiesta. Loro per primi vogliono che si faccia piena luce per evitare attacchi e accuse gratuite. La Difesa non può essere considerata controparte indagata o reticente". Ma è quello che è poi accaduto, nei fatti. "Per questo, anche a tutela della propria immagine, la Difesa deve chiedere l'autorizzazione a costituirsi parte civile". Non sarà anche per confermare quella posizione espressa con furore nel 1989 dall'ammiraglio Porta: "Noi siamo solo testimoni"? "Sì, sì. Questo è il mio orientamento e adesso aspettiamo l'autorizzazione". Ma si rende conto che quasi tutti i ministri che l'hanno preceduta si sono giocati parte della loro credibilità su questa vicenda di Ustica? "Guardi, io non devo confezionare a tavolino quelle tessere del mosaico a cui sta lavorando Priore. Io devo fare una cosa diversa: devo mettergli a disposizione armadi, cassetti e fascicoli".

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*